

Il Seduttore e il Professore

SILVANO ZUCAL

«Da dove viene il fascino che questi “nessuno” esercitano sulle masse e, cosa ancora più strana, anche su alcuni individui delle minoranze? Perché se non subissero un forte fascino, le persone non si lascerebbero divorare. Molte vittime, è sicuro, lo sono per la totale incapacità di sfuggire a un destino così spaventoso. Ma ci sono anche vittime volontarie: i complici, i collaboratori, coloro che si “prestano” dando più di ciò che viene loro richiesto».

(María Zambrano, *Persona e democrazia*, 1958)

Continua la campagna elettorale infinita (e stremante per noi cittadini elettori), che avrà tre tappe fondamentali: elezioni regionali, elezione del presidente della Repubblica, elezioni politiche generali (appuntamenti che si tengono stretti come una sorta di nodo scorsoio in cui l'uno influenzerà l'altro in modo determinante). Siamo ancora in una fase parzialmente interlocutoria, ma un primo bilancio è comunque possibile. Interessante soprattutto è capire qual è la situazione, meglio il posizionamento, dei due contendenti e dei due schieramenti in questo momento.

Il Seduttore in affanno (ma non troppo)

Per fare il punto sul confronto tra i due schieramenti e in particolare tra i due contendenti, il Seduttore (*Verführer*) e il Professore, possiamo partire dal primo.

Il Seduttore ha sicuramente conosciuto un certo recupero elettorale del *gap* che aveva nei confronti dell'Unione, anche se le due mosse con cui questo recupero è avvenuto, il ricompattamento della sua maggioranza (tutti dentro al governo, Fini finalmente promosso agli Esteri, anche Follini al governo, Calderoli proconsole di Bossi in servizio permanente) e l'operazione sulle tasse (che però, par di capire, non ha avuto gli effetti sperati) si sono

rivelate insufficienti a rimontare completamente. In particolare, la “riduzione” delle tasse gli ha di certo offerto un recupero d'immagine su una particolare porzione del suo elettorato. Il problema è però sapere chi ha votato in passato il Seduttore e il suo Partito. Questo elettorato è stato davvero confortato nei suoi convincimenti dall'operazione-tasse? In parte, sì, può essere interessato alla vicenda fiscale, ma quello del Seduttore è in larga misura un elettorato territoriale (Brianza, Sicilia, Veneto) e – al di là del presidio territoriale che abbiamo indicato – fatto soprattutto da persone di ceto medio-basso, sia come reddito che come qualificazione culturale e intellettuale (chiamiamolo convenzionalmente l'“elettorato di Emilio Fede”). L'operazione sulle tasse, in tal caso, non ha avuto un effetto significativo: ha forse rimotivato l'elettorato delle “partite iva” (ma, tra un condono e l'altro, lì ormai si è raschiato il fondo del barile), non certo chi fa fatica ad arrivare a fine mese. Altro elemento importante di recupero: le elezioni in Iraq; ma adesso c'è il sequestro di Giuliana Sgrena... (speriamo che quando il “Margine” sarà nelle vostre mani Giuliana sia libera). L'Iraq è davvero una polveriera, imprevedibile come tutte le polveriere; le autobomba e gli attentati continuano come prima, addirittura sono stati ritirati tutti gli inviati italiani delle diverse testate giornalistiche o televisive... Non era accaduto neppure nel momento bellico iniziale... Questo concorre a far sì che un eccesso propagandistico su quel martoriato Paese e su quella guerra terribile e folle possa ritorcersi contro in qualsiasi momento.

Comunque, il “colpo d'ala” sulle tasse (suggerito da un marpione come Giuliano Ferrara, che ha fatto uscire per un attimo allo scoperto il Seduttore di lotta più che di governo) e qualche buona notizia dal fronte iracheno sono i due elementi che hanno concorso a riequilibrare una situazione che sembrava già compromessa (a sinistra pensavano di avere già vinto, anzi era già lotta per i ministeri, se non per i sottosegretariati, del futuro governo). Il tutto ha coinciso con un momento di pericoloso sfaldamento dell'Unione. Ma il recupero non è ancora arrivato a un nuovo sorpasso. Anzi: emergono nuovi segnali di difficoltà. Nelle ultime due settimane ben sette deputati sono passati dal Polo all'Unione, e in parlamento il governo – con la sua enorme maggioranza – va spesso sotto (basti vedere gli ultimi passaggi per quanto riguarda l'approvazione del mandato di cattura europeo). Questo spiega l'ondeggiare nervoso di Berlusconi, incerto sul messaggio mediatico da lanciare al Paese: le tasse o l'anticomunismo? i soldi o l'apocalisse?... Ora si tenta di promuovere una visione teologica, ispirata da Baget-Bozzo e da Bondi, che imita pateticamente il modello con cui Bush ha vinto in America:

noi vi daremo, oltre ai soldi e alla felicità, anche la sensazione di essere dalla parte del Bene, del Giusto e del Vero; dall'altra parte c'è il Male, il Risentimento camuffato da Giustizia e la Falsità sistemica.

Tutto questo è squallido, fors'anche raccapricciante, ma in realtà è un tentativo estremo di dire che è ancora lui, solo lui l'uomo della speranza. Non ha però ancora individuato, a tutt'oggi, il messaggio-chiave con cui andare incontro all'elettorato: c'è un certo sbandamento, ma non è più nella situazione disperata di qualche mese fa, e l'Unione non può certo dare per vinte le regionali (sarebbe anzi meglio abbassare il livello dell'aspettativa: che uomini saggi, come Castagnetti, comincino a cambiare l'antifona e dire che il centrosinistra vince se strappa anche una sola regione al Polo; se poi si stravince e si fa cappotto si può brindare dopo; se invece si dà l'impressione d'aver già vinto, sarà gioco facile per il Seduttore dire che ha vinto lui, pur avendo magari perso una o due regioni).

Il “nuovo” Professore

Per quanto riguarda il Professore e il suo schieramento, l'analisi deve essere più articolata e complessa. Occorre anzitutto capire il fenomeno del “nuovo” Prodi. Non si muove più con lo stile pacioso (almeno apparentemente tale) dell'altra volta: è straordinariamente determinato, provocatorio, duro, a volte anche brutale. Talvolta antipatizzante. De Mita ha detto con la solita finezza, all'interno di un discorso sterminato: Prodi soffre di un trauma psicologico dovuto alla caduta del suo governo nel 1998. Mi sembra davvero riduttivo, ma la metafora serve. Quello del Professore non è un trauma psicologico ma semmai politico.

La caduta era stata determinata sostanzialmente da tre elementi di debolezza della strategia prodiana: Rifondazione Comunista (desistenza e poi sfiducia), i DS d'alemiani (il tradimento con l'impuro patto con Francesco Cossiga), il non avere un proprio partito politico (prima di andare in Europa nel felice e fecondo esilio, infatti, ci ha pur provato con i Democratici).

Per cui il Professore – con logica inoppugnabile – si è detto che aveva una *chance* di vincere e, soprattutto, di governare se scioglieva questi tre nodi. Ed ecco l'accordo con Bertinotti (ha e avrà l'egemonia della sinistra radicale, purché sia compatibile con l'area riformista: non più una licenza di libera uscita permanente per la rottura); ecco l'accordo con D'Alema (il ministero degli Esteri ed eventualmente – come vedremo – la presidenza della

Repubblica: i DS, oltretutto con la gestione Fassino, si sono riorganizzati e rimodulati e D'Alema non è più percepito come il padre-padrone del partito). Con D'Alema il patto è fatto, e pure con Bertinotti l'operazione sembra decollare, anche se il leader di RC deve sostenere una durissima battaglia all'interno del proprio partito, e la provvidenziale vittoria di Vendola nelle primarie in Puglia gli sta dando una mano.

La cosa più delicata è e rimane il non avere un proprio partito: di qui il rischio di una mancata legittimazione. Per cui la strategia di Prodi è stata, da un lato, questa apparentemente strana insistenza sul Partito Unico Riformista (PUR – Uniti nell'Ulivo); dall'altro, la volontà di fare le primarie (un'operazione un po' bislacca, in verità, per un candidato già designato e già in campagna elettorale permanente). Quest'ultimo punto della strategia del Professore è quello che più incontra difficoltà. I DS fanno fatica ad accettare le primarie, che rischiano di mettere in evidenza il costituirsi di un'area di un certo rilievo alla loro sinistra (autoreferenzialità deleteria da PUS, Partito Unico della Sinistra). Nella costituzione del PUR c'è invece il problema della Margherita (e soprattutto dell'unico che in questa situazione non è accasato, cioè Rutelli, che politicamente si affloscia, o forse si estingue; nella Margherita che va a finire nel PUR c'è spazio per tutti tranne che per lui, meglio per le sue abulimiche ambizioni). Per il Professore l'orizzonte futuro dell'Unione dovrebbe articolarsi progressivamente su tre poli, in grado tutti di avere una proiezione europea: il PUR (che accanto ai quattro soci fondatori dovrebbe recuperare Di Pietro), i Verdi – se usciranno dal loro nanismo politico in Italia – e la sinistra radicale (che dovrebbe includere RC, Comunisti Italiani, Sinistra DS). In più, con un ruolo residuale, la Lega del Sud di Mastella.

Nel progetto di Prodi infatti non c'è solo un'ambizione nazionale (sarebbe davvero patetico e riduttivo), funzionale ad avere finalmente il partito del premier, ma anche europea: nel quadro del parlamento europeo attuale il PPE si è adulterato diventando un'accozzaglia di tutti i possibili conservatorismi, l'Internazionale Socialista è in forte crisi oltre che divisa (lo dicono anche D'Alema e Amato); con l'ingresso dei nuovi paesi dell'Est europeo c'è una componente che potrebbe trovare nel PUR un accasamento europeo significativo. Senza un aggancio con l'Europa, oggi in mano a tre grandi paesi (l'asse duro di Francia, Germania e Gran Bretagna), non c'è speranza per l'Italia. Tale aggancio avviene anche attraverso una logica politica meno provinciale.

Le primarie, per Prodi, hanno invece una doppia funzione: non soltanto investitura e legittimazione (visto che i DS, partito-leader della coalizione, non propongono un candidato proprio alla guida del Paese), ma anche mobilitazione. Non c'è infatti nel Paese il clima della sua prima candidatura, non c'è fioritura di Comitati per l'Ulivo. Non bastano per questo i Girotondi provvisori od altre forme di movimentismo occasionale. Certo, c'è voglia di votare contro Berlusconi, ma non c'è un grande clima partecipativo; Prodi vuole creare con le primarie un momento inedito di mobilitazione. Un milione di persone che vanno a infilarsi in una cabina, in un gazebo o sotto un ombrellone per votare e versare un euro o poco più. Molti, molti più cittadini di quanto tutti e insieme i partiti dell'Unione saprebbero mobilitare.

C'è, in tutte queste operazioni del Professore, una destrutturazione dell'esistente nel panorama politico italiano. Basti pensare a quella strana assemblea sull'Iraq dei parlamentari del PUR: lì è accaduta una cosa fondamentale e davvero inedita, fors'anche rivoluzionaria. È passato il principio che su cose importanti si discute, si possono avere idee diverse, si vota e poi quello che la maggioranza decide diventa voto parlamentare (ancora una volta patetico, in quel voto, Rutelli: che va in minoranza non solo nel PUR ma anche nel suo stesso partito). Interessante è il fatto che la votazione sull'Iraq non è passata attraverso la logica delle appartenenze partitiche, e in ciò ha svelato una grande verità: le divisioni, anche legittime, dell'Unione, non hanno niente a che fare con i confini dei partiti. Le stesse primarie, oltre e insieme al PUR, hanno questa funzione di smontaggio degli attuali partiti.

Obiettivo ambizioso e fors'anche arditto, se non discutibile, una tale destrutturazione. Certo i partiti si sono ridotti (non tutti, paradossalmente non RC) a selezionatori della classe dirigente, meglio a comitati elettorali. E il Professore si è imposto una sfida titanica per la quale ci vorrà un sacco di tempo e dietro la quale non ha certo le classi dirigenti degli attuali partiti; c'è anche una questione generazionale. L'elettorato ha una maturità spesso superiore all'oligarchia partitica. A Sanremo una lista civica ha sbaragliato il campo partendo da un 72% del Polo e la gente gridava in piazza «Sanremo libera!» come se si trattasse della rivolta arancione in Ucraina. La città si è riconosciuta in un candidato “neutro” e l'ha votato; ciò sta a significare che la gente è ancora in grado di mobilitarsi se c'è in campo un'espressione riconoscibile come al di fuori degli schemi abituali (purezza e voglia di metterci passione). Nell'operazione del Professore, nella sua fabbrica consegnata ai trentenni, c'è anche questo. Scombinare per ricombinare successivamente in modo radicalmente diverso.

Oltre la precarietà

Al di là della strutturazione dell'assetto politico con cui l'Unione si presenterà agli elettori, resta per il Professore il problema chiave: il messaggio. Il Seduttore non sa ancora bene quale messaggio lanciare, Prodi – mi sembra – ha chiaro il messaggio, forse l'unico che può far ancora sognare. Questo dovrebbe erompere dal Programzone che pochi leggeranno e che nascerà in quello strano luogo in cui verrà elaborato (esteticamente splendido oltre che politicamente comunicativo quel simbolo arcaico: *la fabbrica del programma*). La vera questione italiana che l'Unione può lanciare (una su tutte, che vada a colpire nel segno e conforti un elettorato altro da quello del Seduttore): il problema del lavoro precario per la fascia giovanile, della precarizzazione permanente e totale. Il Professore ha già lanciato lo slogan giusto: dalla precarietà del lavoro alla mobilità del lavoro... Perché ad un certo punto, vivaddio, ci devono pur essere delle forme di stabilizzazione. Altrimenti non si progetta, non si costruisce, niente famiglia, niente figli, niente futuro.

Pur nella drammaticità e nel disastro della situazione economica lasciata in eredità dal Polo, questo deve essere l'obiettivo. Non ci sono altri messaggi. Saranno ottimi ma troppo raffinati. «Devo parlare con verità al Paese», ha detto il Professore. Giustissimo. Ma si deve pur lanciare una speranza su questo punto. «Non è possibile ridurre le tasse»: giusto, va detto; ma occorre creare condizioni perché la precarietà giovanile non sia dimensione sistemica. A patirne sono le famiglie che si trovano giovani-vecchi in casa senza speranza. A patirne sono gli anziani che non trovano nelle nuove generazioni un riferimento vitale. La cosa è stata citata 17 volte – se ho contato bene – nell'intervento del Professore nel salotto di Vespa. È un punto-chiave (da realizzare in conformità alle possibilità realistiche sul piano economico). Senza illudere nessuno, ma andando avanti in questa direzione. Accanto alla questione del futuro meno precario per i giovani (ma collegata ad essa) c'è la questione drammatica del lavoro: alcuni dati dei centri-studi dicono che nel 2015 si avrà una riduzione di almeno il 40% della produzione manifatturiera italiana, e a un futuro senza lavoro non si sta purtroppo sostituendo un futuro fatto di conoscenza, di capacità imprenditoriali alte e creative. Il passaggio è drammatico perché implica una disgregazione sociale diffusa.

Una ultima chiosa sulla strategia del Professore. Prodi (lo fa in modo pienamente consapevole) ha deciso che i moderati non esistono più in questo Paese, che il Centro non esiste, che bisogna piuttosto mobilitare tutti i

propri possibili elettori. L'asse portante del governo del Seduttore è talmente sbilanciato e radicalizzato (povero Follini...) che ha del tutto esaurito le possibilità della moderazione in Italia. Prodi ha deciso di investire nella logica di portarsi a casa tutti i suoi, più che nella conquista di voti accasati altrove. Del resto anche nelle ultime sfortunate elezioni politiche, se ci fosse stata l'Unione compatta, almeno al Senato il Seduttore era in minoranza. Tra la conquista di un 2% di pseudocentristi e il perdere fortemente a sinistra, la scelta è quella di evitare una qualsiasi erosione del proprio consenso naturale. Del resto in Italia l'abisso tra le due coalizioni è troppo ampio, non si vince più conquistando fette di elettorato *altro*, ma motivando i propri elettori nella speranza che, almeno in parte, gli altri disertino le urne. Il Professore sta scommettendo su questo e ciò rappresenta un ulteriore elemento di frizione, non personale ma politico-strategica, con Rutelli, che in una scelta di questo tipo è fuori gioco.

Un Presidente della Repubblica da brivido

Non ci sono solo elezioni regionali e politiche: è in gioco anche la presidenza della Repubblica, giacché con la legislatura scade anche Ciampi. Il Seduttore vuole vincere in modo sufficiente (anche in ambito regionale, dato che il corpo elettorale presidenziale prevede anche i delegati regionali) da poter diventare presidente (e in tal caso, l'ha già detto, il Presidente del Consiglio sarà Gianni Letta). Per chi pensa ancora alla Presidenza della Repubblica come figura di garanzia o, per lo meno, come ruolo da attribuirsi ad una figura credibile, lo scenario è da brivido. Il Seduttore spera che, pur nel voto segreto, Casini e Fini portino fedelmente le loro truppe, illudendosi così di diventare maggiorenni e pronti per Palazzo Chigi. Questo è il piano del Seduttore, che potrebbe trovare qualche difficoltà d'attuazione – quand'anche ci fossero i numeri sufficienti – nei leghisti, che si sentirebbero non più garantiti nel patto di ferro con Berlusconi, dovendo trattare con Fini e con Casini. In tal caso, dolorosamente per il Seduttore, le parti si invertirebbero: Letta al Quirinale e lui ancora alla guida del governo.

Sull'altro versante qualcuno dice – e credo non sbagli – che il motivo che ha reso fin troppo conciliante l'inconciliabile è che si punti su Massimo D'Alema (o su Fassino; non credo all'ipotesi Giuliano Amato). Propendo per l'ipotesi D'Alema. I DS stanno sacrificando tutto il loro patrimonio con generosità non solo per trovarsi nella prossima puntata Walter Veltroni can-

didato premier dell'Unione ma per arrivare, finalmente legittimati dal voto popolare, ai vertici dello Stato. In tal caso, con il Professore a Palazzo Chigi, di necessità dovremmo avere un diessino-doc, possibilmente D'Alema, al Quirinale.

Come finirà?

Si discute del possibile esito delle elezioni regionali. Non credo molto ai sondaggi e non sono né profeta né demiurgo. Credo che la realtà oggettiva sia quella di due schieramenti terribilmente vicini, addirittura a un'incollatura. Per questo la logica delle alleanze che diventa bislacca, se non indecente. I tentativi di Berlusconi di allearsi con i radicali (stesso tentativo nell'Unione) e con la Mussolini servono a questo. Sui radicali ho una mia opinione: al Polo regalerebbero qualcosa, all'Unione toglierebbero. E la politica ridotta ad un Pannella in vendita al migliore acquirente è comunque disgustosa. Alle regionali, ho l'impressione che il centrosinistra riconquisterà solo la Liguria. Inutile pensare che si possano conquistare Piemonte, Lombardia o Veneto (anche se una riduzione delle distanze tra Polo e Unione potrebbe essere un buon viatico per le Politiche). Paradossalmente ci sono più speranze in Puglia e in Lazio. Del tutto imprudente quindi – come già detto – lo stile con cui si sta gestendo la partita: non si deve assolutamente dare l'impressione di aver già vinto. Andrà meglio per l'Unione (e il mio pessimismo metodologico sarà sconfitto) se si verifica l'astensione diffusa del ceto sociale debole, perché Berlusconi il ceto sociale forte del suo schieramento lo ha – almeno in gran parte – rimotivato.

La questione criminale

Per le elezioni politiche bisognerà soprattutto vedere anche cosa fa la mafia... Più in generale si dovranno fare i conti con la questione criminale in Italia. Dall'emergenza del 1992 in poi la mafia è immensamente cresciuta come potere di controllo in quasi metà del Paese. C'è un asse crescente e preoccupante con alcuni paesi dell'Europa orientale dominati da una costellazione di mafie particolarmente aggressive.

L'analisi di molti specialisti del settore è preoccupante. Non si sa più per quanto Provenzano e i capi di Cosa Nostra possano ancora mantenere la

pax mafiosa. Anche a non voler pensare a espliciti collateralismi (c'è peraltro un processo in corso con imputato Dell'Utri), certo speravano in questo governo. Nel suo garantismo peloso. Nella sua lotta permanente contro la magistratura. Hanno investito su questo governo e da questo governo non hanno avuto nulla di ciò che si aspettavano (ad esempio, la riforma del 41 bis). C'è poi il problema della legge ex-Cirielli (la salva-Previti): per farla passare e indorare la pillola ad AN e UDC, hanno inserito in essa anche il pacchetto antimafia. Per cui l'ex-Cirielli dà dei benefici enormi a tutta una certa fascia di criminali intermedi, ma dà qualche botta in testa ai mafiosi. E tutto questo la mafia non lo accetta e non lo può accettare. Si temono attentati, avvertimenti forti che il patto è finito, che l'atto di fiducia benevolenza è agli sgoccioli, se non esaurito... Finora si poteva sempre dire che era colpa di qualcun altro (Ciampi, i comunisti, la Lega), ma con la ex-Cirielli si è andati troppo oltre. Tutto questo potrà incidere brutalmente sugli esiti futuri (anche su quel 61 a 0 siciliano a favore del Polo in cui ovviamente la mafia... non ha avuto alcun ruolo). E una certa incidenza sulle prossime regionali in Campania potrà averlo anche la guerra civile interna alla Camorra. Guerra continua e brutale, che mette a rischio una certa politica dell'Unione che sembrava aver tolto qualche spazio di territorio a Napoli e nell'entroterra al dominio del crimine organizzato.

Più in generale la questione meridionale (non solo per i risvolti criminali) dovrà tornare al centro dell'agenda politica del Paese e l'Unione dovrà tenerne conto.

Un messaggio ideale

La prossima sfida non potrà però limitarsi a uno scontro in politichese. Certo il Professore non potrà né dovrà seguire il Seduttore nella sua divisione teologica (semmai farci sopra una delle sue salutari e sdrammatizzanti risate), ma certo una iniezione di ideali serve a un popolo disorientato. Giustamente Walter Veltroni, nella sua lettera pubblica che ha inviato a Prodi dalle pagine dell'«Espresso» dopo le elezioni americane, ammoniva: Bush ha vinto tirando in ballo degli ideali (discutibili, certo): non possiamo restare scoperti su quel versante. Bene per il futuro per i giovani, bene per la legalità da ripristinare, bene per la guerra preventiva senza ONU da bandire... Tutto bene. Ma occorre anche immaginare qualcosa che tocchi le «viscere», come direbbe Maria Zambrano. Se il Seduttore cerca di intercettare gli istin-

ti animali di un viscerale anticomunismo iniettato per anni (le viscere di questo nostro popolo sono state formate nel cattolicesimo anticomunista) occorre riuscire a dire qualcosa di bello e di luminoso, di coinvolgente, qualcosa che possa apparire come un orizzonte luminoso. Questo popolo ha un bisogno disperato di ritrovare se stesso, di riscoprirsi comunità solidale nella difficoltà. Sì, *comunità solidale* può essere la nuova parola d'ordine dell'Unione. Lo era per Olivetti nel suo sogno fallito ad Ivrea, lo era per Martin Buber e per tutti i protagonisti del pensiero dialogico, può esserlo per il Professore e per la sua Unione che coniuga istanze ideali molto diverse ma che alla *comunità solidale* credono. E non vogliono un Paese sfilacciato, violento, diviso, incapace di sentirsi dentro un progetto comune in cui anche i deboli ritrovano un brandello di speranza.

P.S. Tra gli appuntamenti elettorali, in questo ingorgo senza tregua, ci sono anche i referendum sulla fecondazione medicalmente assistita. Nei prossimi numeri del «Margine» cercheremo di occuparcene. ■

IL MARGINE anno 2005

abbonamento normale: 20 euro
abbonamento di amicizia: 30 euro

*un piccolo progetto
un impegno che, grazie ai suoi lettori,
continua per il 25° anno*